



IL TEMPIO DI DON BOSCO

Nostra Signora
di Lourdes,
Vergine Immacolata,
prega per noi!

ANNO 72° - MENSILE - n. 2 FEBBRAIO 2018

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO Ss. MESSE:

Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15; Feriale: 7,30 - 11 / 17

Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16,30

ORARIO MUSEI

Museo Missionario

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17,
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18,
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura: tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo:

da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17,
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:

da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18,
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18.

INFORMAZIONI

Ufficio Accoglienza:

Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111, Fax 011.98.77.236

Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT) - Istituto Bernardi Semeria

Banca CR Asti fil. Castelnuovo Don Bosco,

BIC CASRIT22 - C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta: Tempio Don Bosco, IT37A076011030000000110148

RIFERIMENTI

<http://www.colledonbosco.org>

Direttore: direttore.colle@salesianipiemonte.it

Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it

Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it

Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

CFP: segreteria.colle@cnosfap.net

Museo Missionario: museo@colledonbosco.it

Rivista TDB: redazione@colledonbosco.it

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE - 2/2018 - Anno 72

CAPO REDATTORE: Paolo Camussi

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Gasparotto, P. Gilardi, G. Ruaro

COLLABORATORI: G. Asti, C. Bocca, N. Cerrato, G. Chatrian,
G.Colonna, S.Falcione, E. M. Greco, L. Pelissero, P. Risso,
C. Russo, E. Zeni

STAMPA: Arti Grafiche Dial Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - PESSIONE (TO)

TELEFONO: 011.98.77.111 - 011.98.77.162

FAX: 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO: € 10,00

VERSAMENTI C.C.P. 00110148 intestato a:

Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

*Spedizione in abbonamento postale Reg. al n. 498 del Trib.
di Torino il 14-11-1949*

SOMMARIO

<i>Curare (Don Ezio Maria Orsini)</i>	3
<i>Ascoltiamo Papa Francesco - Riconoscersi peccatori (A cura di Don Emilio Zeni)</i>	4
<i>La fede nostro scudo e nostra vittoria - 2ª parte (Don Gianni Asti)</i>	6
<i>Schede Bibliche - La geografia biblica (Don Ezio Maria Orsini)</i>	9
<i>Mamma Margherita ti vogliamo bene/52 - I carismi di Mamma Margherita (Diego Occhiena)</i>	10
<i>I viaggi di Papa Francesco (Enrico Greco)</i>	12
<i>In principio era il primo incontro (Giovanna Colonna)</i>	14
<i>Educare con il cuore di Don Bosco (Don Paolo Camussi)</i>	16
<i>Ricordiamo Don Tereso Fasano (Don Luca Barone)</i>	17
<i>Spulciando qua e là... nel "Bollettino del Tempio" degli anni passati</i>	
<i>Il Bastone di Don Bosco (Paolo Cappelletto)</i>	18
<i>Cronaca (Luciano Pelissero)</i>	20
<i>Don Bosco a Febbraio (Claudio Russo)</i>	23

CURARE

Curare è il verbo su cui ci soffermiamo in questo mese in cui incontriamo la giornata dedicata agli ammalati, il giorno 11 febbraio, giorno della prima apparizione della Vergine Immacolata a Lourdes. A Lourdes converge, da allora, la lenta ma costante processione delle sofferenze umane che ha trovato in Maria Santissima la maternità che si preoccupa, si china e dona sollievo se non la guarigione miracolosa. Vogliamo concentrare il fuoco dell'attenzione sui fratelli che soffrono; di qualsiasi età, condizione e gravità. Troppe volte anche noi credenti, diciamo che la sofferenza ci ha redento, ci ha salvato e, altrettante volte, ci siamo disinvoltamente dimenticati delle persone che sono provate nella salute e che talora, sono lasciate al loro destino di sofferenza e di solitudine. Vogliamo richiamare, in qualche modo, l'attenzione e rimediare all'inganno della frenesia del fare che dimentica la vicinanza soprattutto verso coloro che sono coinvolti nel condividere con il Cristo sofferente le sorti della salvezza loro e di tanti altri. Non stiamo a ripetere la tiritera della società che emargina ed abbandona gli ultimi e i sofferenti, quanto richiamare a me e a tutti voi, cari lettori, le personali responsabilità che debbono coinvolgere e scomodare in modo concreto e attivo le risorse che noi ancora abbiamo e di cui ancora disponiamo. È vero, la modernità non aiuta a pensare ai deboli. La cultura di morte, nella quale ci troviamo, non aiuta molto la vita. La questione non è solo delle terapie e dell'organizzazione sanitaria che accompagna il dolore ma una questione di mentalità e di leggi contrarie alla vita.

So che questo discorso tocca il nervo scoperto della prova a cui non solo alcuni fratelli ma anche tante famiglie sono sottoposte. E, a onor del vero, tante famiglie, in cui l'affetto è ancora vero e vivo, si prendono cura dei famigliari in difficoltà di salute. Vi sono casi in cui tante persone rispondono all'egoismo dilagante con l'eroismo; prove di donazione di tempo, di energia e di vita per non dimenticare e non lasciare a sé

stessi i propri cari; una comunione in atto che anticipa il Paradiso conquistato con la prova della malattia e la fatica del servizio. La comunione lega insieme la sofferenza e la carità. La sofferenza di uno fa emergere la carità dell'altro. La cura nella famiglia ha il valore aggiunto che nessuna politica sanitaria, pur doverosa, potrà mai donare. L'affetto che si dona personalmente, l'amore che in famiglia si riceve, valgono molto di più di tante medicine e terapie che nelle strutture vengono somministrate. L'affetto è una cura, una terapia poderosa, capace di far rinascere alla speranza una persona sofferente. Curare in questo modo è riscoprire il valore della persona, aver di mira la cura della persona prima della cura del male.

Molte volte il Signore Gesù si è commosso di fronte al dolore ed ha sospeso le leggi della natura ottenendo dal Padre il miracolo della guarigione, gesto improvviso e risolutorio di una situazione compromessa. Anche noi possiamo chiedere al Signore la grazia del miracolo con la preghiera fiduciosa ma soprattutto dobbiamo chiedere di essere in grado di porre in atto il miracolo alla nostra portata; il prolungato esercizio di pazienza e di tenerezza, di bontà e di vicinanza, di restituzione ai propri cari di ciò che è stato a noi donato in altre stagioni della vita. È un miracolo meno eclatante ma prezioso. In esso non vi è solo consumazione di energie e stanchezza ma anche luce ed esemplarità per quelli che un domani dovranno prendersi cura di noi.

Da ultimo, ricordiamo che distogliere lo sguardo da chi soffre non solo è un atto di egoismo ma anche di stupidità, o almeno di superficialità di chi si crede al riparo dalla prova e non ricorda che un giorno, quello che subiscono gli altri forse toccherà in sorte anche a lui.



*A cura di
Don Emilio Zeni*

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

RICONOSCERSI PECCATORI

All'inizio dell'Eucarestia i fedeli sono invitati dal Sacerdote a riconoscersi peccatori e a chiedere perdono dei propri peccati, è questo l'unico modo per partecipare degnamente e in modo autentico, ai "Santi misteri". Il sacerdote introduce l'atto penitenziale, e dopo una breve pausa di silenzio, tutta la comunità lo compie mediante una formula di confessione generale conclusa con l'assoluzione del sacerdote, che tuttavia non ha lo stesso valore del sacramento della Penitenza.

Ascoltiamo Papa Francesco:

"Riprendendo le catechesi sulla celebrazione eucaristica, consideriamo oggi, nel conte-

sto dei riti di introduzione, *l'atto penitenziale*. Nella sua sobrietà, esso favorisce l'atteggiamento con cui disporsi a celebrare degnamente i santi misteri, ossia riconoscendo davanti a Dio e ai fratelli i nostri peccati, riconoscendo che siamo peccatori. L'invito del sacerdote infatti è rivolto a tutta la comunità in preghiera, perché tutti siamo peccatori. Che cosa può donare il Signore a chi ha già il cuore pieno di sé, del proprio successo? Nulla, perché il presuntuoso è incapace di ricevere perdono, sazio com'è della sua presunta giustizia. Pensiamo alla parabola del fariseo e del pubblicano, dove soltanto il secondo – il pubblicano – torna a casa giustificato, cioè

perdonato (cfr. *Lc* 18,9-14). Chi è consapevole delle proprie miserie e abbassa gli occhi con umiltà, sente posarsi su di sé lo sguardo misericordioso di Dio. Sappiamo per esperienza che solo chi sa riconoscere gli sbagli e chiedere scusa riceve la comprensione e il perdono degli altri.

Ascoltare in silenzio la voce della coscienza permette di riconoscere che i nostri pensieri sono distanti dai pensieri divini, che le nostre parole e le nostre azioni sono spesso mondane, guidate cioè da scelte contrarie al Vangelo. Perciò, all'inizio della Messa, compiamo comunitariamente l'atto penitenziale mediante una formula di *confessione generale*, pronunciata alla *prima persona singolare*. Ciascuno confessa a Dio e ai fratelli "di avere molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni". Sì, anche in omissioni, ossia di aver tralasciato di fare il bene che avrei potuto fare. Spesso ci sentiamo bravi perché – diciamo – "non ho fatto male a nessuno". In realtà, non basta non fare del male al prossimo, occorre scegliere di fare il bene cogliendo le occasioni per dare buona testimonianza che siamo discepoli di Gesù. È bene sottolineare che confessiamo *sia a Dio che ai fratelli* di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa. Il peccato taglia: taglia il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità: Il peccato taglia sempre, separa, divide. Le parole che diciamo con la bocca sono accompagnate dal *gesto di battersi il petto*, riconoscendo che ho peccato proprio per colpa mia, e non di altri. Capita spesso infatti che, per paura o vergogna, puntiamo il dito per accusare altri. Costa ammettere di essere colpevoli, ma ci fa bene confessarlo con sincerità. Confessare i propri peccati. Io ricordo un aneddoto, che raccontava un vecchio missionario, di una donna che è andata a confessarsi e incominciò a dire gli sbagli del marito; poi è passata a raccontare gli sbagli della suocera e poi i peccati dei vicini. A un certo punto, il confessore le ha detto: "Ma, signora, mi dica: ha finito? – Benissimo: lei ha finito con i peccati degli altri. Adesso incominci a dire i suoi". Dire i propri peccati!

Dopo la confessione del peccato, supplichiamo la Beata Vergine Maria, gli Angeli e i Santi di pregare il Signore per noi. Anche in questo è preziosa la

comunione dei Santi: cioè, l'intercessione di questi «amici e modelli di vita» (Prefazio del 1° novembre) ci sostiene nel cammino verso la piena comunione con Dio, quando il peccato sarà definitivamente annientato. Oltre al "Confesso", si può fare l'atto penitenziale con altre formule, ad esempio: «Pietà di noi, Signore / Contro di te abbiamo peccato. / Mostraci, Signore, la tua misericordia. / E donaci la tua salvezza» (cfr. *Sal* 123,3; 85,8; *Ger* 14,20). Specialmente la domenica si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua in memoria del Battesimo, cancella tutti i peccati. È anche possibile, come parte dell'atto penitenziale, cantare il *Kyrie eléison*: con antica espressione greca, acclamiamo il Signore – *Kyrios* – e imploriamo la sua misericordia.

La Sacra Scrittura ci offre luminosi esempi di figure "penitenti" che, rientrando in sé stessi dopo aver commesso il peccato, trovano il coraggio di togliere la maschera e aprirsi alla grazia che rinnova il cuore. Pensiamo al re Davide e alle parole a lui attribuite nel Salmo: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità» (51,3). Pensiamo al figlio prodigo che ritorna dal padre; o all'invocazione del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore» (*Lc* 18,13). Pensiamo anche a San Pietro, a Zaccheo, alla donna samaritana. Misurarsi con la fragilità dell'argilla di cui siamo impastati è un'esperienza che ci fortifica: mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte. E questo è quello che facciamo nell'atto penitenziale all'inizio della Messa". (Udienza Generale 03.01.2018).



Don Gianni Asti

LA FEDE NOSTRO SCUDO E VITTORIA

DON BOSCO FORMA LA COSCIENZA DEI GIOVANI CON I SOGNI

Stiamo per iniziare il nostro cammino quaresimale e giungono opportune le immagini che don Bosco regala ai giovani circa il combattimento spirituale ad imitazione di quello di Gesù, tentato da satana nel deserto. Riprendiamo il racconto del sogno fatto da don Bosco il 30 giugno 1876, poco tempo dopo la conclusione degli esercizi spirituali dei suoi giovani.

L'INVITO ALLA LOTTA (AL COMBATTIMENTO SPIRITUALE)

“Mentre io contemplavo quello spettacolo ed era

assorto in quella musica, fui scosso da una voce potente che gridava: Ad pugnam! Al combattimento! Tutte quelle belve presero ad agitarsi furiosamente. In un subito noi tutti cademmo, restando in piedi sul suolo ed ecco ognuno trovarsi in lotta colle fiere, protetti dallo scudo divino. Non so dire se abbiamo ingaggiata la battaglia nel refettorio oppure nel cortile. Il coro celeste continuava le sue armonie. Quei mostri lanciavano contro di noi, con i vapori che uscivano dalle loro fauci, palle di piombo, lance, saette ed altri proiettili di ogni specie; ma queste armi o non ci arrivavano o colpivano i nostri scudi e rimbalzavano indietro. Ma i nemici in tutti i modi volevano ferire ed uccidere e si precipitarono all'assalto; ma non potevano recarci nessuna ferita. Tutti i loro colpi urtavano con impeto in quelli scudi,

*ed essi si rompevano i denti e fuggivano. Come flutti l'uno dopo l'altro si succedevano nell'assalirci quelle masse di belve spaventevoli, ma tutte incontravano la stessa sorte. Lunga fu la lotta. Finalmente si fece udire la voce della Madonna: **Questa è la vostra vittoria, chi vince il mondo è la vostra fede.***

A questa voce quella moltitudine di belve spaventata si diede a precipitosa fuga e scomparve. Noi restammo liberi, salvi, vincitori in quella sala immensa del refettorio, sempre illuminata dalla viva luce che si diffondeva dalla Madonna.

Notiamo come don Bosco non ha paura di presentare la vita anche come lotta contro il diavolo che ci tenta al male. Fa leva sulla natura dell'adolescente che è spinto al combattimento, in questo caso di natura spirituale. Dobbiamo educarli a combattere il peccato, il male; sappiamo che satana è sempre accovacciato alla porta del nostro cuore, pronto ad entrarvi se noi la lasciamo socchiusa. Difendere e sostenere la fede dei giovani in Gesù è il grande impegno nostro del prossimo anno. Ritornando al sogno, quando la vittoria sembra definitiva e si levano i canti di vittoria, don Bosco sente provenire dal di fuori, sotto i portici urla strazianti di giovani che stanno morendo dilaniati dai mostri.

“Ma la nostra allegrezza venne all'improvviso turbata da grida e gemiti strazianti misti ad urla feroci. Sembrava che i nostri giovani fossero dilaniati da quelle belve, fuggite pochi momenti prima da quel luogo. Io volli subito uscir fuori per vedere che cosa accadesse, e portar soccorso ai miei figli; ma non potevo uscire perché alla porta vi erano i giovani che mi trattenevano e non volevano a tutti i costi che io uscissi. Io facevo ogni sforzo per liberarmi e dicevo loro: Ma lasciatemi andare ad aiutare quelli che gridano. Voglio vedere i miei giovani e se loro tocca danno o morte, voglio morire con loro. Voglio andare, sebbene avessi da lasciarci la vita. - E strappatomi dalle loro mani, fui sotto i portici. Ed oh! miserando spettacolo. Il cortile era sparso di morti, di moribondi e di feriti. I giovani, impauriti dallo spavento, tentavano fuggire da una parte e dall'altra e tutti quei mostri li inseguivano, si slanciavano loro addosso, conficcavano i denti nelle loro membra e li dilaniavano. Ad ogni istante erano giovani che cadevano e spiravano, mandando grida le più dolorose.

Ma chi più di tutti faceva spaventevole macello, era quell'orso comparso nel primo nel cortile degli artigiani. Con quei due denti simili a spade trapassava il petto dei giovani da destra a sinistra, e da sinistra a destra e quelli con doppia ferita nel cuore cadevano miseramente morti. Io risolutamente mi posi a gridare: - Coraggio, miei cari giovani! Molti giovani si rifugia-

rono vicino a me. Ma l'orso al mio apparire mi corse incontro. Io, facendomi coraggio, feci qualche passo verso di lui”.

I VIZI DELL'OZIO E DELLA GOLA MINACCIANO LA FEDE

Con alcuni giovani, chiamati da don Bosco stesso, e muniti di scudo riprende la lotta contro quelle bestie. È in questo secondo combattimento che don Bosco vede i due denti di quella belva feroce, denti che sembrano due spade e le due scritte ozio e gola.

*“Intanto alcuni giovani di quelli che erano nel refettorio e che avevano già vinte le bestie, vennero sulla soglia e si unirono a me. Quel principe dei demoni si avventò contro di me e contro di essi, ma non ci poté ferire perché eravamo difesi dagli scudi. Anzi neppur ci toccò, perché alla vista di questi, spaventato e quasi riverente, indietreggiava. Allora fu che guardando fisso quei suoi lunghi denti in forma di spade, vi lessi scritte due parole a grossi caratteri. Sull'uno era scritto: **Ozio**; sull'altro: **Gola**. Restai stupefatto e andavo dicendo fra me: - Possibile che nella nostra casa, dove tutti sono tanto occupati, dove vi è tanto da fare che non si sa neppure dove dare del capo per sbrogliarci delle nostre occupazioni, vi sia chi pecchi di ozio? E riguardo ai giovani mi pare che lavorino, che studino a tempo e luogo e che in ricreazione non perdano tempo. - E non potevo darmi ragione della cosa. Ma mi fu risposto: - Eppure delle mezz'ore se ne perdono! - E di gola poi? io continuavo, tra noi pare che anche volendolo non si possano commettere molte golosità. Non abbiamo nessuna occasione di essere intemperanti. I cibi non sono ricercati e così le bevande. Si dà appena il necessario. Come dunque possono accadere intemperanze che conducano all'inferno?... Don Bosco sa che nella sua casa i suoi ragazzi sono sempre ben occupati e il cibo per loro è appena sufficiente, ma il personaggio che gli fa da guida gli spiega come questi vizi per gli adolescenti possono insi-*

nuarsi anche nelle occupazioni normali e, assecondati, mettono in pericolo la fede e conducono al fallimento della vita. Riprende a parlare il personaggio: *“L’ozio è il padre, la sorgente, la causa di tante tentazioni cattive e di tutti i mali. Tu poi, che sei Direttore di questi giovani, devi procurare di tener da loro lontani questi due peccati, cercando di ravvivare in loro la fede. Se tu potrai ottenere dai tuoi giovani che siano temperanti in quelle piccole cose che ho detto, essi vinceranno sempre il demonio e colla temperanza verranno loro l’umiltà, la castità e le altre virtù. E se occuperanno il tempo a dovere non cadranno mai nelle tentazioni del nemico infernale e vivranno e moriranno da santi cristiani”*. Nel combattimento spirituale ingaggiato da quelle belve verso quei giovani è descritto il pericolo che stanno correndo i nostri giovani. L’indebolimento della loro fede certo è causato dal diffondersi dei vizi che la offuscano come l’ozio e la gola. A questi si unisce l’impurità e la sensualità che svuota il cuore dei nostri giovani dell’amore vero e li porta alla infedeltà nel perseverare nella loro vocazione. Sta ai genitori e agli educatori nel vigilare da questi pericoli, nel difenderli anche se con il dilagare delle nuove tecnologie riesce sempre più difficile da usare bene. Dunque con la temperanza, con l’umiltà e le altre virtù, occupando bene il tempo i giovani vincono più facilmente le tentazioni, si formano un bel carattere per realizzare la loro vocazione ad amare, negli stati di vita a cui il Signore li chiama.

LA VIA DELLA PENITENZA

Don Bosco non ha paura di indicare la via della penitenza, bene espressa nella vita di san Domenico Savio, che nel suo slancio adolescenziale voleva percorrere: *“Sapeva (Domenico) che difficilmente un giovane può conservare l’innocenza senza la penitenza, e questo pensiero faceva sì che la via dei patimenti per lui sembrasse coperta di rose. Per penitenza non parlo del sopportare pazientemente le ingiurie e i dispiaceri, non parlo della mortificazione continua e della compostezza di tutti i suoi sensi nel pregare, nella scuola, nello studio, nella ricreazione. Queste penitenze erano in lui continue”*. Don Bosco accenna ai digiuni a pane e acqua, che Domenico voleva,

fare specie nella Quaresima, rinunciare alla colazione, sopportare il freddo coprendosi poco, per soffrire qualcosa per amore di Gesù. Tutte cose che gli furono proibite, mentre gli erano indicate: l’ubbidienza, la rassegnazione nel dover sopportare il caldo, il freddo, la mortificazione degli occhi, la stanchezza e gli incomodi di salute, cui Domenico era soggetto. Abbiamo fatto cenno a queste mortificazioni che bisogna indicare ai nostri adolescenti per allenare la loro volontà ancora debole, per farsi un bel carattere e vivere in pienezza i propri doveri, all’insegna di quella allegria che regnava tra i suoi giovani a Valdocco. Nel sogno don Bosco vorrebbe toccare i personaggi che gli hanno fatto da guida, ma non è possibile poiché sono figure evanescenti. Mentre il sogno sta ripetendosi, don Bosco sente un rumore che lo sveglia. Sentiamo le sue raccomandazioni che sono fatte per ravvivare la fede, che si conserva con la temperanza e la fuga dell’ozio.

“Come vedete, questo è un sogno, ed io non voglio dargli alcuna autorità, ma solo farne caso come di un sogno senz’andare più in là. ... Ciascheduno tuttavia tragga dal sogno ciò che fa per lui. Per ora non vi do spiegazioni di esso, perché è tanto facile a capirsi da tutti. Quello che vi raccomando molto e molto si è che ravvivate la vostra fede, la quale si conserva specialmente con la temperanza e con la fuga dell’ozio. Di questo siate nemici, di quella amici. In altre sere ritornerò su quest’argomento. Intanto vi do la buona notte”.

Abbiamo scelto questo sogno perché sappiamo come il Sinodo dei Vescovi, che si terrà nell’ottobre 2018, parte proprio dal considerare i giovani alla luce della fede per poi orientarli nel discernimento vocazionale. Doveroso da parte specialmente dei genitori e dei sacerdoti educare alla fede i nostri adolescenti, proprio negli anni in cui sono tentati, anche solo dalla pigrizia, a rinunciare alla preghiera, alla messa, alla confessione, agli incontri formativi, per una conoscenza sempre più profonda di Gesù. La catechesi per loro non può fermarsi alla preparazione della comunione e della cresima, ma deve essere finalizzata al matrimonio o alla vita consacrata e per tutti alla santità.

SCHEDE BIBLICHE

LA GEOGRAFIA BIBLICA

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 4

DOVE È STATA SCRITTA LA BIBBIA? GEOGRAFIA BIBLICA

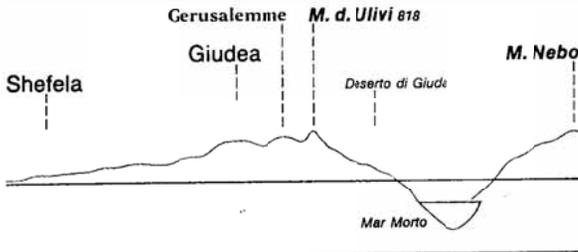
Il contesto geografico della Bibbia è molto ampio. Gli studiosi l'hanno circoscritto con la definizione di "Mezzaluna fertile" che si estende dai fiumi Tigri ed Eufrate fino all'Egitto passando per la Palestina. Quest'ultima è la terra biblica per eccellenza; è la culla della Bibbia. La Palestina è la terra promessa ad Abramo, la terra donata agli Ebrei che uscirono dall'Egitto, la terra a cui ritornarono i deportati dopo l'esilio a Babilonia.

Ancora oggi, ogni buon ebreo considera la Palestina la terra della Promessa. Non si capirebbe la storia di Israele senza tener conto dello stretto rap-



porto fra il popolo eletto e questa terra. Di pari passo con il procedere della storia, muta anche la geografia biblica.

L'espansione o la perdita della terra ha costituito sempre un segno di favore o sfavore divino nei confronti del popolo eletto, è stato il segno anche della sua fedeltà o della sua infedeltà a Jahwè.



Dal punto di vista geografico, questa terra si divide in tre grandi zone: la valle del Giordano, (sotto il livello del mare), la zona montuosa, che occupa la parte centrale del paese e la zona costiera.

In alto: La zona definita Mezzaluna fertile che comprendeva Egitto, Palestina e Mesopotamia.

Al centro: Il profilo altimetrico della Terra Santa

A destra: Le regioni che costituiscono la Palestina. Alcune note, altre meno note ma tutte sono il contesto in cui si svolge la narrazione biblica.



DIZIONARIO

Israele--Palestina--Terra Santa

* **Terra di Canaan** è il termine geografico usato solitamente dalla Bibbia. Esso si rifà al nome della popolazione indigena che abitava la regione quando vi si insediarono gli Ebrei.

* **Israele.** Il nome deriva da Giacobbe, chiamato anche Israele, l'antenato delle dodici tribù.

* **Palestina.** Questo nome deriva dai Filistei. Divenne comune in epoca romana per indicare il territorio a ovest del fiume Giordano.

* **Terra Santa.** È il nome più comune usato dai cristiani in riferimento ai grandi eventi biblici che vi si sono svolti. nato delle dodici tribù.



Diego Occhiena
e
Amici Museo
Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA TI VOGLIAMO BENE/52

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA

Il 29 febbraio 1884 don Bosco si accingeva a partire per la Francia in condizioni di salute molto cagionevoli. Visitato in mattinata, il dottor Albertotti gli disse: - Se arriverà fino a Nizza senza morire sarà un miracolo. - Se io non tornerò più, pazienza! rispose Don Bosco. Vuol dire che prima di andare aggiusteremo le cose; ma andare bisogna... Nel pomeriggio mandò a chiamare notaio e testimoni e dettò il proprio testamento, come se fosse sul punto di partire per l'eternità. Poi, fatti venire Don Rua e Don Cagliero, e indicando sul tavolo l'atto notarile, disse loro: - Qui c'è il mio testamento. Ho lasciato voi due miei credi universali. Se non ritornerò più, come teme il medico,

voi saprete già come stiano le cose...- Eh! replicò Don Cagliero, piangendo come un fanciullo. Siamo andati avanti finora a forza di miracoli. Vedremo... anche questo! Dunque lei vada e noi pregheremo!- Dunque io parto per la Francia. Il testamento è fatto, e siamo a posto. Lo consegno a te in questa scatola. Conservala e ti sia il mio ultimo ricordo. Don Cagliero, persuaso di sapere abbastanza quale ne fosse il contenuto, la prese e senza aprirla se la pose in tasca. Soltanto sei mesi dopo l'aperse, quando il Santo contro le previsioni del medico e contro l'aspettazione comune aveva fatto ritorno. Vide allora che c'era dentro l'anello d'oro, appartenuto già al padre del Santo. Un sì bel ricordo egli conservò ben caro per tutta la vita.

(G. B. Lemoyne – Memorie Biografiche, vol. XVI, pg. 35)

A fianco: Dipinto di Mamma Margherita

In basso: L'ingresso del Museo di Mamma Margherita a Capriglio

L'AMORE PER LA FAMIGLIA (PARTE SECONDA): FAMIGLIA CRISTIANA, TESTIMONE DELL'ALLEANZA PASQUALE

Margherita Occhiena e Francesco Bosco si scambiarono gli anelli ai piedi dell'altare della chiesa di Capriglio il 6 giugno 1812. Da quel momento vissero il Sacramento del matrimonio amandosi e rispettandosi reciprocamente. L'unione terrena di Margherita e Francesco durò soltanto pochi anni, ma nel tempo concesso a loro dal Signore seppero veramente vivere l'alleanza biblica promessa da Dio a Noè: "Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi" (Gen. 9,9). Da subito mamma Margherita entrò nella casa dei Becchi come madre e non come matrigna di Antonio, obbedì e rispettò la suocera con amore filiale, aiutò il marito nel lavoro dei campi ed educò i figli (Giuseppe e Giovanni) che il Signore gli diede poco tempo dopo beneducendo la sua unione. L'amore coniugale, l'amore paterno e materno verso i figli, l'amore tra le generazioni famigliari fu una luce che quotidianamente illuminò il loro matrimonio come sacramento dell'alleanza degli sposi e come mistero dell'amore di Cristo sposo della Chiesa. Papa Francesco ha ricordato ai fidanzati: "Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. Crescere anche in umanità, come uomo e come donna. E questo si fa tra voi. Questo si chiama crescere insieme. Questo non viene dall'aria! Il Signore lo benedice, ma viene dalle vostre mani, dai vostri atteggiamenti, dal modo di vivere, dal modo di amarvi. Come per l'umanità intera, così Dio creò Francesco e Margherita a sua immagine, fatti uomo e donna, e vedendo che la loro unione era cosa molto buona, affidò loro il compito su questa terra di essere segno della Sua immagine e del Suo amore. E così fu: quando i due pregarono insieme, quando dialogarono, quando si presero cura l'uno dell'altra e insieme dei figli, quando si fecero prossimi ai fratelli bisognosi. Anzi questo soccorso verso i poveri proseguì ancora

più forte negli anni successivi durante la vedovanza di mamma Margherita. Vediamo come. Per fare questo dobbiamo tornare all'inizio del nostro racconto: alle Memorie Biografiche. Infatti quando Don Cagliero aprì la scatola che conteneva il testamento di Don Bosco trovò un solo anello nuziale, quello di Francesco. Che fine aveva fatto quello di Margherita? Lasciata la casa ai Becchi, mamma Margherita era venuta a Torino a fare da madre ai ragazzi poveri che Don Bosco raccoglieva nell'Oratorio. Nel 1847 i ragazzi da sfamare iniziarono ad aumentare e i soldi divennero un problema serio. Sua madre si fece mandare il corredo di sposa, fino ad allora conservato gelosamente, e vendette anello, orecchini e collana. Disse poi Margherita: "*Quando mi vidi quegli oggetti per l'ultima volta tra mano, e stava per alienarli o disfarli, mi sentii per il rinascimento alquanto turbata; ma non appena me ne sono accorta dissi – Andate là chè sorte migliore non vi potrebbe toccare, qual è quella di sfamare e vestire poveri fanciulli e far onore in chiesa allo Sposo celeste – Dopo quest'atto mi sentii così contenta, che se avessi avuti cento altri corredi, me ne sarei privata senza alcun rammarico*". Pensiamo che Francesco abbia approvato la scelta sorridendo dal cielo alla sua sposa.





Enrico Greco

I VIAGGI DI PAPA FRANCESCO

Jorge Mario Bergoglio, nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, è stato eletto Papa il 13 maggio 2013. In questi 4 anni e mezzo di pontificato ha viaggiato molto, infatti sono ben 20 i viaggi internazionali da lui intrapresi e che gli hanno permesso di visitare ben 30 Stati (considerando tale anche la Palestina che molti non riconoscono come Stato autonomo). Ricordiamo brevemente questi viaggi: Nel **2013** è andato in Brasile (22 - 29 luglio 2013) per la 27^a Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, con visita alla favela di Varginha e celebrazione della Santa Messa a Copacabana davanti ad oltre 3 milioni di persone.

Nel **2014** è andato pellegrino in Terra Santa (24 - 26 maggio 2014), con visite in Giordania, Palestina e Israele, successivamente in Corea del Sud (13 - 18 agosto 2014) per la 6^a Giornata della Gioventù Asiatica e la beatificazione di 124 martiri coreani, poi in Albania (21 settembre 2014), e infine in Turchia (28 - 30 novembre 2014).

Nel **2015** si è recato in Sri Lanka e nelle Filippine (12 - 19 gennaio 2015), in Bosnia ed Erzegovina (6 giugno 2015), quindi in Ecuador, Bolivia e Paraguay (6 - 12 luglio 2015), a Cuba e negli Stati Uniti (19 - 27 settembre 2015); poi è andato in Kenya, Uganda e nella Rep. Centrafricana (25 - 30 novembre 2015)

*A fianco: Papa Bergoglio con il Patriarca Copto di Alessandria Tawadros II (2017)
In basso: Papa Francesco in Colombia (2017)*

Nel **2016** è volato in Messico (12 - 18 febbraio 2016), ha fatto scalo a Cuba, dove ha incontrato il Patriarca ortodosso di Mosca Cirillo, presso l'Aeroporto di L'Avana; è poi andato in Grecia (16 aprile 2016), nell'isola di Lesbo, dove ha incontrato il Patriarca Bartolomeo I e l'Arcivescovo di Atene Hieronimos II, e i profughi accolti nell'isola, quindi in Armenia (24 - 26 giugno 2016) e in Polonia (27 - 31 luglio 2016), a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù e per una visita in preghiera nei campi di concentramento di Auschwitz Birkenau. Successivamente è andato in Georgia e Azerbaigian (30 settembre - 2 ottobre 2016), per completare la visita nel Caucaso dopo il viaggio in Armenia di giugno. Infine si è recato in Svezia (31 ottobre - 1 novembre 2016), dove ha incontrato i luterani per il 500° anniversario della Riforma protestante.

Nel **2017** è andato in Egitto (28 - 29 aprile 2017), dove ha incontrato il Patriarca Copto di Alessandria Tawadros II ed ha visitato l'Università islamica sunnita di Al-Azhar; poi è andato in Portogallo (12 - 13 maggio 2017) pellegrino a Fátima, nel centenario della prima apparizione mariana ai tre pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco, canonizzati davanti ad una folla di un milione di fedeli. È poi volato in Colombia (6 - 11 settembre 2017) per la Beatificazione dei martiri colombiani Pedro María Ramírez Ramos e Jesus Emilio Jaramillo Monsalve, quindi in Myanmar e in Bangladesh (27 novembre - 2 dicembre 2017) dove ha incontrato i monaci buddisti e in Bangladesh ha anche ordinato 16 nuovi sacerdoti.

Le caratteristiche principali di questi viaggi, oltre ai ricorrenti incontri con milioni di fedeli e autorità politiche, sono stati gli appuntamenti ecumenici con i Capi delle Chiese del mondo, protestanti, ortodossi e buddisti, oltre alle giornate della Gioventù.

Sono sempre stati viaggi scomodi, visti con preoccupazione dai Governi dei Paesi ospitanti e dalla Segreteria di Stato Vaticana, per la paura di incidenti diplomatici. Ma il Papa ha saputo coniugare i messaggi espli-

citi a quelli prudenti, dando prova di grande capacità diplomatica, con la sua sola presenza è stato capace di sottolineare i problemi esistenti, anche se talvolta sono rimasti inespressi nei discorsi ufficiali. Basti ricordare come nell'ultimo viaggio in Myanmar non abbia denunciato pubblicamente la tragedia dei profughi Rohingya, ma pubblicamente abbia dichiarato di aver pianto per le loro sofferenze.

Altrettanto complesso si preannuncia il viaggio in Cile ed in Perù a fine gennaio, il primo del 2018. In Perù dopo lo scandalo della grazia all'ex-presidente Fujimori che si è macchiato di gravi delitti per cui è stato definitivamente condannato all'ergastolo. Il Papa dovrà muoversi tra il Governo che ha graziato l'ex Capo dello Stato e i parenti delle sue vittime che continuano a protestare per il perdono giudiziario concesso. Certo Papa Francesco saprà testimoniare il Vangelo e parlare anche ai peruviani, arrivando dritto al loro cuore!





Giovanna Colonna

IN PRINCIPIO ERA IL PRIMO INCONTRO

“Ti ricordi quando ci siamo conosciuti?”
“Sì, in estate, in montagna”, “Ricordi che tu aspettavi una ragazza che non si è presentata?” “Ricordo bene, sei stata una sorpresa!”
“La fortuna di essere arrivata prima, all’inizio della giornata, all’inizio di tutto”. Ed è iniziato tutto, il presente e il futuro, una vita insieme, una famiglia, una casa, gli amici, il lavoro, le avventure insieme: esserci per dare il via ad un inizio che non ha fine, che ha delle interruzioni, dei rallentamenti, delle spinte, delle deviazioni, dei ritorni e delle impennate, che è stato il nostro inizio. A volte l’inizio capita senza cercarlo, in situazioni facili o in condizioni complicate: si im-

ne, avvolge e travolge e si perde la bussola. Siamo carne e sentimento, racchiusi in un bozzolo che esplode e genera una farfalla che vola e spazia nei sogni, nelle illusioni, nelle speranze e nelle aspettative: sono inizi che danno ebbrezza o disperazione, gioia o dolore, progetti o follia. Talvolta gli inizi non procedono e si interrompono.

Ci sono principi che rimangono nell’ombra, nel silenzio, nella lontananza: clandestini, arrivati in ritardo, scoperti e non vissuti perché in conflitto con altri inizi, in circostanze e luoghi complicati e frustranti. Come ogni inizio sono ricchi di partecipazione, di presenza, di attenzione e trasporto. In principio nasce

tutto e il presente è unico, fantastico e si desidera ripeterlo all'infinito: è in questi momenti che si ha la percezione della grandezza dell'eternità e dell'immensità, parole e esperienze che tolgono il fiato, dilatano gli occhi, affinano l'udito e danno forza e coraggio per cambiare, per essere migliori, per essere unici. All'inizio ci sono le cose più belle: la creazione, l'innamoramento, l'idea, la prima nota, la prima pietra, il primo ingrediente. La creazione, l'uomo, l'amore, il progetto, la gemma: l'inizio racchiude e protegge la vita, pronta ad esplodere al primo cenno di assenso. Lo Spirito soffia e la Parola crea; Dio progetta e nascono a sua immagine; due sguardi si incrociano e l'amore prende possesso dei cuori, della mente, dei corpi, del tempo; l'intuizione si fa strada e arriva alla mano che disegna, scrive, dipinge, dirige, suona, semina, bagna, recita, insegna, cura... inizi che portano la vita per fare spazio ad altri inizi.

Ci sono inizi drammatici che saranno soppressi, inizi non voluti e rifiutati, principi violenti nati nel male che generano dolore, disperazione a volte anche la morte: sono inizi che sembrano la fine, inizi per cui si invoca la fine, inizi che portano tristemente alla fine. Una malattia, un lutto, il licenziamento, un disastro naturale, la separazione, il dramma della guerra, sono l'inizio che nessuno vorrebbe, i principi subiti che ingabbiano e negano le cose belle della vita. In questi percorsi oscuri e tribolati ci sono anfratti nascosti e sconosciuti abitati da altri principi, solari, generosi, geniali che portano un attimo di riposo, una fresca brezza di leggerezza spensierata, una alchimia di sorrisi e sguardi di intesa, che scaldano il cuore e rendono l'umanità a uomini e donne abbattuti e sopraffatti, annientati e sviliti, a bambini non più tali restituiscono un soffio d'infanzia, una carezza di innocenza.

La croce è sembrata per molti la fine di tutto: un inizio in sordina che era cresciuto nei tre anni successivi, che aveva suscitato entusiasmo, riflessioni, dibattiti, approvazione, scontri, adesioni, tradimenti, rifiuti. L'autore del principio di tutto era un uomo che si svelava giorno dopo giorno, nella preghiera, nella lontananza e nella prossimità, nella gioia e nel dolore, nel pianto e nella trasfigurazione; l'inizio era guidato da Gesù che si presentava come Salvatore, Unto, Figlio di Dio, discendente di Davide, un uomo con le carte in regola, stimato e apprezzato, rispet-

tato e ammirato. Poi il precipitoso declino, trenta denari, una notte, due giorni e tutto finisce su un mucchio di terra fuori dalle mura di Gerusalemme: un palo verticale piantato in attesa di essere inchiodato con il palo orizzontale che era trasportato da Colui che faceva miracoli, resuscitava gli amici e guariva i malati, che insegnava nel tempio, mangiava con i pubblicani e rispettava le donne. La fine tragica e vergognosa di un inizio promettente, la soppressione di un astro nascente, l'annientamento delle promesse e delle speranze: la condanna e la morte come fine di tutto, senza poter immaginare che sarebbe stato l'inizio di tutto: ancora una volta lo Spirito soffia nella morte e abbatte tutte le vecchie credenze, incancrenite dalla forma e dall'ipocrisia; ancora una volta lo Spirito soffia e annienta la morte e genera la nuova vita, nuovo amore, nuovo patto d'intesa.

Il principio fa nuove tutte le cose, all'infinito, nulla sarà più come prima: noi lo sappiamo bene che ci troviamo e ritroviamo tutti i giorni da parecchi anni ormai, senza rimpianti o ripensamenti, con rispetto, convinzione, attenzione, con limiti, discussioni, meschinità, con amore.

Lo sanno bene i genitori, i figli, gli studenti, i medici, gli agricoltori, i nonni, gli attori, i poeti, gli atleti, gli artigiani, gli imprenditori che ogni giorno, mese, anno rinnovano la promessa implicita di rendere migliore il giorno presente e dargli un valore aggiunto rispetto a quello di ieri per prepararsi al domani. A immagine e somiglianza significa creare con ingegno, dare vita originale, soffiare con lo Spirito verso nuovi e più ampi orizzonti che sono il Principio a cui siamo chiamati a tornare.

EDUCARE CON IL CUORE DI DON BOSCO

Don Paolo Camussi

San Giovanni Bosco docile allo Spirito, ha saputo educare ed evangelizzare i giovani donando tutta la sua vita a gloria di Dio e per la loro salvezza. Si è santificato accogliendo i piccoli, in particolare quelli più poveri ed abbandonati, educando con il cuore di un padre che ama i suoi figli. Nello stare con i giovani Don Bosco ha elaborato il suo patrimonio pastorale e pedagogico, la sua spiritualità ancora oggi attuale. La sua proposta educativa è stata capace di plasmare robuste personalità, dal punto di vista umano e cristiano contribuendo a formare **buoni cristiani ed onesti cittadini**. La vita spirituale di Don Bosco, il suo zelo pastorale, sono stati caratterizzati dal **sistema preventivo**. La Carta d'Identità della Famiglia Salesiana, ha affermato che il Sistema Preventivo di Don Bosco "rappresenta il condensato della saggezza pedagogica di Don Bosco e costituisce il messaggio profetico che ha lasciato ai suoi eredi e a tutta la Chiesa. È un'esperienza spirituale ed educativa che si fonda su **ragione, religione ed amorevolezza**: elementi indispensabili all'azione educativa e fermenti preziosi per dar vita ad una società più umana, in risposta alle attese delle nuove generazioni".

- *La Ragione* che sottolinea i valori dell'umanità cristiano: quali la ricerca di senso, il lavoro, lo studio, l'amicizia, l'allegria, la pietà, la libertà responsabile, la saggezza umana unita alla sapienza cristiana.
- *La Religione* che consiste nel fare spazio alla Grazia che salva, coltivare il desiderio di Dio, favorire l'incontro con Cristo Signore, offrendo un senso pieno alla vita ed una risposta alla sete di felicità.
- *L'Amorevolezza* che esprime la necessità che, per avviare un'efficace relazione educativa, **i giovani non solo siano amati, ma conoscano di essere amati**. Con l'amorevolezza Don Bosco ha saputo armonizzare autorità e dolcezza, amore di Dio e amore dei giovani ed a contribuito a realizzare un vero spirito di famiglia nelle sue case.

Don Bosco ha attinto da Dio l'amorevolezza, uno strumento capace di risvegliare la presenza divina nel cuore di quanti erano raggiunti dalla bontà del Santo. Diceva Don Bosco nei confronti dei giovani: «*Questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? [...] Sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo*». Imitando Gesù Buon Pastore, Don Bosco si è adoperato affinché i **giovani fossero felici nel tempo e nell'eternità** e attraverso la **pedagogia della bontà** ha tramesso ai giovani **il Vangelo della gioia**. La **gioia vera** che proviamo quaggiù è un **dono pasquale, anticipo della gioia piena di cui godremo nell'eternità**. Non è una gioia effimera, ma una gioia che nasce dalla **grazia** e dalla **comunione con Dio**.

L'unione profonda con Dio, la fede nella Sua Provvidenza, è stata per Don Bosco la sorgente della gioia, la forza e il sostegno della sua missione apostolica anche nei momenti di difficoltà e di prova. Don Bosco non si è lasciato sopraffare dalle angustie e dalle preoccupazioni perché si è affidato alla Provvidenza e alla potente intercessione di Maria. Per trasmettere il Vangelo della gioia, ha coltivato alcuni atteggiamenti che ne favoriscono l'autenticità e la rendono capace di comunicarla agli altri. Innanzitutto la fiducia nei giovani e nella vittoria del bene: «*In ogni giovane, anche il più disgraziato – scriveva Don Bosco – c'è un punto accessibile al bene; dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore, e di trarne profitto*». Inoltre l'apprezzamento dei valori umani,



A fianco: Il monumento a Don Bosco all'ingresso della Casa Salesiana del Colle
In basso: Don Teresio fra i suoi parrocchiani a Capriglio

tutto ciò che di bello e positivo c'è nei giovani, educandoli alla gratitudine verso Dio e il prossimo. Don Bosco proponeva ai giovani una misura alta di vita cristiana ordinaria sintetizzata in tre valori, che egli ripeteva in vari modi: **allegria, studio, pietà**. La meta era la conformazione a Cristo attraverso l'**obbedienza e l'umiltà**, che sono la fonte della vera sapienza, quella che porta a donarsi totalmente a Dio e a servire gli altri trovando in questo la felicità. Don Bosco non ha

scritto dei trattati di teologia spirituale ma ha presentato ai giovani i suoi capolavori educativi: la vita di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco, proponendo grandi ideali in grado di essere vissuti nel quotidiano.

Per educare con il cuore di Don Bosco ad una fede concreta e gioiosa è necessario avere forti **energie spirituali** da attingere nella **preghiera e nell'unione con Dio**.

RICORDIAMO DON TERESIO FASANO

Don Luca Barone
Direttore del
Colle Don Bosco

Nasce a Castelnuovo don Bosco (AT) il 01 Ottobre 1927. Compie il Noviziato a Villa Moglia nel 1943/44 dove il 16 agosto emette la prima professione religiosa. Dopo la formazione iniziale nell'anno 1947 parte come tirocinante nelle missioni salesiani del Brasile dove emette la Professione perpetua il 16 agosto 1950. Nel 1951 rientra in Italia per lo studio e la formazione teologica che svolge a Bollengo dove riceve l'ordinazione presbiterale il 1 Luglio 1955. Riparte, novello sacerdote per il Brasile e alla fine del 1965, per motivi di salute, lascia l'Ispettorato di Brasile Campo Grande e rientra in Piemonte dove viene destinato per un anno a Torino Valdocco come segretario di Don Fiora, allora Superiore del Consiglio Generale della nostra Congregazione. Degli anni del Brasile riportava i ricordi belli e non c'era pellegrino o confratello dell'America latina di passaggio al Colle che non scambiasse un dialogo con lui in portoghese che in parte non aveva dimenticato mai. Dal 1966 al 1968 lo troviamo ad Agliè nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice come Cappellano e con lo stesso incarico nei due anni successivi ad Arignano. Nel 1970 il suo approdo qui al Colle don Bosco come confessore ed insegnante nella scuola media e dal 1982 alla sua chiusura, anche come Segretario scolastico, poi come docente nel Centro di Formazione Professionale. Da subito si presta con grande generosità nel ministero pastorale sia qui al Colle sia nei paesi vicini, in modo tutto speciale per Mondonio e la "sua" Capriglio di cui è stato fedele collaboratore nel ministero sacerdotale fino a qualche domenica fa. Dal 1995 il suo impegno si sposta del tutto a favore dell'accoglienza dei pellegrini qui al Colle don Bosco, nell'ufficio accoglienza della Basilica e nel ministero sacerdotale. A fine novembre la sua generale situazione di salute inizia a vacillare un po' ed il 6 dicembre viene accolto nella Casa salesiana Andrea Beltrami in Torino. A dispetto di una iniziale ripresa fisica il peggioramento delle sue condizioni è rapidissimo e nelle prime ore di Mercoledì 27 Dicembre, nell'Ottava di Natale, don Teresio lascia questo mondo per raggiungere il premio del servo buono e fedele. L'amore che lui aveva, e di cui era profondamente ricambiato, per la sua famiglia, la stima e l'amicizia di cui godeva tra i suoi ex allievi, i suoi parrocchiani di Mondonio e di Capriglio e i tanti pellegrini che qui lo incontravano e la fraternità della sua comunità salesiana del Colle gli siano di benedizione e l'intercessione di Maria Ausiliatrice e della Venerabile Mamma Margherita siano per lui il dolce ingresso nel Paradiso Salesiano.





*Spulciando qua e là...
nel "Bollettino del Tempio"
degli anni passati*

Paolo Cappelletto

IL BASTONE DI DON BOSCO

Questo articolo è apparso nel **"Bollettino"** del mese di gennaio dell'anno 1972, per ricordare e onorare, attraverso questo oggetto utilizzato da Don Bosco e caro ai salesiani (il Bollettino mostra una fotografia dell'allora Rettor Maggiore, don Renato Ziggliotti con il bastone), la memoria e qualche fatterello della sua vita.

“È ben noto a tutti che Don Bosco non adoperò mai il **"bastone"** nell'educazione dei suoi ragazzi; anzi, lo voleva molto lontano dalle sue Case, e preferiva servirsi al suo posto, della **"religione"**. Lo capi bene il famoso Ministro inglese, che ai tempi di Don Bosco visitò l'Oratorio di Valdocco e alla fine uscì in quella

famosa espressione, che può considerarsi uno slogan pedagogico: **"O bastone o religione nell'educazione della gioventù"**. Eppure in una famiglia irlandese si conserva un bastone di Don Bosco e lo si circonda di una venerazione come *un'insigne reliquia del Santo*, perché destinato da Don Bosco stesso alla famiglia **Redahan**.

Il fatto è tanto più curioso, perché Don Bosco mandò il suo bastone della vecchiaia per guarire un ammalato. Ecco com'è andata la cosa. Un giovane irlandese, **Bernard Redahan**, era venuto a Torino per farsi salesiano. Dopo l'ordinazione sacerdotale stava per tornare in Patria a celebrare la sua prima Messa, quando

A fianco: Ritratto di San Giovanni Bosco
In basso: Varazze in un'antica fotografia

gli giunge una triste notizia: il padre ha avuto un incidente e non può camminare; perciò non potrà essere presente alla prima Messa del figlio.

Don Bosco accompagnò il neo-sacerdote alla stazione e, prima di congedarsi, disse al suo giovane Salesiano, dopo un momento di riflessione: — “Senti, Bernardo, prendi questo bastone e dallo a tuo padre, e vedrai che potrà venire alla tua prima Messa”. E fu davvero una sorpresa per i presenti alla Messa del novello sacerdote veder arrivare anche il padre, che sapevano impossibilitato a muoversi. Per il resto della vita, il signor Redahan poté sempre camminare con l'aiuto del bastone di Don Bosco.

Don Bernardo, partito poi in America, faceva frequenti raccomandazioni alla sua famiglia di conservare gelosamente il *bastone miracoloso*, perché un giorno esso sarebbe stato considerato una preziosa reliquia. Il Signor Redahan, prima di morire, affidò il bastone al figlio maggiore che ora lo conserva come uno dei più grandi tesori della famiglia. La gente del luogo lo chiama “il bastone pieno di sterline d'oro”, tanti sono i favori che gli si attribuiscono!

Anche noi possediamo un bastone che fu di Don Bosco e per di più lo aiutò a muovere i primi passi dopo che aveva dovuto tenere il letto a **Varazze** nel gennaio del 1872. Tornando da **Albisola** era stato sorpreso dalla febbre e il medico, per sollevarlo, con i sistemi di allora, gli aveva praticato un salasso, con il risultato di indebolire le difese del suo fisico già provato da fatiche e preoccupazioni. Iniziò ad alzarsi solo a metà febbraio, ma ci volle un altro mese di convalescenza prima di rientrare a Torino, e fu in quel mese che affidò i resti delle sue energie al bastone che è in nostro possesso.

Riuscì a riscattarlo **don Farina**, da Piosasco, riscattandolo da parenti di un Salesiano mancato proprio là, **don Pietro Squarzon**, morto il 24 settembre 1959. Era una *reliquia troppo preziosa* per uscire dalle case salesiane dove fino allora era stato custodito con geloso riguardo. Don Squarzon non era perfetto nella persona e soprattutto la deambulazione ne metteva

qualche volta alla prova la pazienza che pure era già tanta. Sperava, usandolo, di averne sollievo e con ostinazione ne aveva difeso il possesso contro gli assalti che gli avevano mosso i Superiori di Varazze e anche quelli di Torino.

Pare che ne avesse anche un altro, ma senza storia e con abilità lo sostituiva a quello di Varazze quando le minacce si facevano più insistenti e pericolose. Certo era anche in gioco l'età e, perciò, non si giunse al sequestro; ma intanto andò a rischio di far perdere le sue tracce, anche se a un bastone non bisogna accordare più credito di quello che si merita un oggetto allora di moda, anche se usato da un santo nella sua infermità. È nero, con la punta di ferro consumata, alto ottantatre cm. Figurebbe bene nelle “camerette” di Don Bosco a Torino”.

Fin qui l'autore dell'articolo, sicuramente don Michele Molineris che era il: “Direttore responsabile e redattore”. Con lui, desidero concludere il mio scritto, che gli “oggetti” appartenuti ai santi, sono molto importanti per la nostra venerazione verso le persone che Dio ci propone come **modelli di vita cristiana**, ma l'elemento più importante rimane sempre, come affermava anche Don Bosco, la **nostra santità**, cioè, la **salvezza della nostra anima!**





Luciano Pelissero

CRONACA

DICEMBRE (continua)

Martedì 19. Mentre procede celermente il tempo verso il Santo Natale ed in Basilica ogni sera alle ore 17 si svolge durante la S. Messa la celebrazione della Novena, con il canto delle profezie, predicazione del Rettore e canto del Magnificat, anche il gruppo ADMA del **Colle** guidato da don Gianni Asti, questa sera fa la sua novena di Natale alle 20,45 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Veniamo intanto informati che le condizioni di salute del nostro carissimo don Fasano, da alcuni giorni trasferito nella comunità Andrea Beltrami di Torino per recuperare la salute, stanno purtroppo peggiorando, lo ricordia-

mo al Signore e gli siamo fraternamente vicini con l'affetto e la preghiera.

Domenica 24. Vigilia di Natale. Tutte le Ss. Messe sono già abbastanza affollate, ma soprattutto si formano lunghe file davanti ai confessionali. Dopo la S. Messa delle 18,15 viene chiusa la Basilica che riapre alle ore 22,30, ancora numerosi i fedeli che si accostano al sacramento della Riconciliazione. Alle 23,30 inizia un breve concerto musicale, tenuto dalla corale della Basilica, in preparazione della S. Messa di mezzanotte.

Alle ore 24 inizia solennemente la S. Messa della notte di Natale, presiede il Direttore, don Luca Barone, che con un ingresso processio-

A fianco: Prima neve al Colle Don Bosco

Nella pagina (partendo dall'alto): Presepe davanti alla Scaiota e Presepe nella Basilica inferiore.

nale porta solennemente il Bambino Gesù, che viene poi deposto ai piedi dell'altare tra Maria e Giuseppe. La Basilica è letteralmente gremita di fedeli, nonostante il clima rigido. Molti sostano davanti al presepio della Basilica inferiore, preparato artisticamente dalla Signorina Rosanna Russo del Museo etnologico Missionario. Molto bello anche il presepe preparato davanti alla Scaiota dai confratelli addetti alla campagna. Anche nel nostro refettorio è stato preparato un caratteristico presepio dai confratelli Giovanni Uliana e Pablo Cappelletto. Mentre ai piedi dell'altare della Basilica superiore la Sacra famiglia viene allestita dalle Nazarene, ed il Gesù bambino ai piedi dell'altare della Basilica inferiore dalla Sig.ra Giovanna.

Lunedì 25. Giorno del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo è Solennità. Tutte le sante Messe d'orario vedono una notevole partecipazione di fedeli. La nostra comunità conclude il pranzo di Natale con la preghiera intorno al presepio, sono con noi a pranzo anche le Nazarene.

Martedì 26. Festa del protomartire S. Stefano. le Ss. Messe seguono l'orario festivo; pur non essendo festa di precetto sono notevolmente affollate.

Mercoledì 27. Raggiunge il Colle un gruppo di giovani di **Vignola** (MO) sono accompagnati da suor Veronica delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento. Diversi i gruppi che pernottano: in Istituto un gruppo parrocchiale di **Castello di Aviano** (Pordenone); a Casa Zatti un gruppo di educatori e ragazzi di **Pieve di Scandiano** (RE); a Casa giovani il campo invernale di terza media e quinta superiore della diocesi di **Asti**; a Casa Mazzarello un gruppo di parenti di don Zeni dal **Trentino Alto Adige**.

Nelle prime ore del mattino viene a mancare il nostro carissimo don Teresio Fasano di anni 90. Preghiamo per lui il Rosario dopo la preghiera del Vespro, affidandolo alla Misericordia di Dio per intercessione di Maria.

Giovedì 28. A sera, alle 20,45, nella Basilica inferiore viene recitato



in S. Rosario in suffragio di don Teresio Fasano con un numeroso gruppo di fedeli.

Venerdì 29. Dalla parrocchia di **Burè** (VR) giunge un gruppo di giovani, che dopo la visita partecipano alla S. Messa d'orario delle ore 11. Alle 10,30 si svolgono nella Basilica superiore i funerali di don Teresio Fasano, presiede il rito funebre il nostro Ispettore (Superiore dei Salesiani di Piemonte e Valle d'Aosta), don Enrico Stasi, concelebrano oltre 20 sacerdoti. Sono presenti la sorella ed i nipoti. È presente anche il sindaco di **Castelnuovo don Bosco** ed una forte delegazione di **Capriglio** (At), dove ha svolto il suo ministero sino a due settimane fa, ed anche di **Mondonio** (At).

Sabato 30. Don Paolo Confalonieri conduce sui luoghi di don Bosco i suoi ragazzi della parrocchia di **Vedano al Lambro** (Monza Brianza), visitano i luoghi salesiani guidati dal Rettore e celebrano poi la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. A Casa giovani pernotta un gruppo di giovani famiglie di **Castelgandolfo** (Roma) con Paolo Gasperini.

Domenica 31. Ultimo giorno dell'anno civile lo viviamo come giornata di vero ringraziamento al Signore datore di ogni bene. Durante la S. Messa delle ore 17 viene intonato il solenne Te Deum di ringraziamento in unione a tutta la Chiesa universale.

GENNAIO 2018

Lunedì 1. Solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Poniamo sotto la protezione di questa potente Mamma tutto il nuovo anno e l'intera umanità. Sono molto frequentate tutte le Ss. Messe che seguono l'orario festivo, soprattutto quelle del pomeriggio. La S. Messa delle ore 11 è presieduta dal **Superiore Regionale dell'Italia, Medio Oriente e Regione Iberica**, don Stefano Martoglio. Pernottano presso Casa Mazzarello 2 suore di S. Anna dall'**India**, ed un gruppo di Salesiani missionari dalla **Cina**.

Mercoledì 3. Pernottano a Casa Zatti un gruppo di ragazzi ed animatori della diocesi di

Asti con don Claudio Sganga e a Casa Mazzarello un gruppetto dalle **Filippine**.

Giovedì 4. Proseguono giornate spettacolari di sereno. Visitano il Colle anche oggi due gruppi consistenti da **Induno Olona** (Va) con don Stefano Negri, e da **Morzano** (BI) con i Servi di Nazareth.

Sabato 6. Solennità dell'Epifania, contempliamo Gesù che si manifesta ai Magi e quindi al mondo intero; siamo perciò uniti a tutti i nostri fratelli sparsi ovunque nel mondo, soprattutto ai più bisognosi di aiuto e consolazione. In Basilica si segue l'orario festivo delle Ss. Messe e sono abbastanza affollate.

Domenica 7. Celebriamo la festa del Battesimo del Signore, concludendo così il tempo liturgico del Natale e da domani riprenderà il tempo liturgico ordinario.

Lunedì 8. Riprendono oggi anche le scuole, dopo il tempo delle lunghe vacanze natalizie. Sono ormai quasi tre giorni che piove e pioviggina, questa sera si abbatte sul nostro territorio anche un forte temporale con vento, tuoni e fulmini, davvero inusuale per questo periodo invernale, e reca alcuni danni, per fortuna non molto gravi, soprattutto alla Casa di Giuseppe, al museo contadino e al grande porticato dietro la Basilica.

Mercoledì 10. Sono in arrivo presso la fraternità Nazarena, la Moderatrice generale del Movimento, Silvia e Margare Vairo che già conosciamo per i lunghi anni trascorsi precedentemente al Colle; con loro quattro giovani di **Montevideo**. Parteciperanno alle giornate di spiritualità per la Famiglia Salesiana che si terranno a **Torino Valdocco**.

Sabato 13. Giunge un bel gruppo scout di **Venaria** (TO) e pernotta a Casa Zatti.

Domenica 14. Giornata di visita e ritiro per i giovani della animazione missionaria con don Enrico Lupano. Iniziano con la preghiera di Lodi alle 9,15 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice, dopo la visita, pranzo al sacco nel refettorio dei giovani e poi S. Messa sempre al Santuarietto, dopo di che partenza per Torino Valdocco.

DON BOSCO A FEBBRAIO

Claudio Russo

3 febbraio 1879 – Don Bosco ricevette a Nizza la visita della contessa Villeneuve, la cui salute deperiva ormai da anni. «Voi, Signora, guarirete – le promise don Bosco –; il buon Dio vuole che alleviate cristianamente i vostri figli». Dopo queste parole, benedisse la malata, che si alzò in perfetta salute. Il suo medico, dottor D'Espiney, grande ammiratore e biografo di don Bosco, scrisse la testimonianza di questa **guarigione**. (cf Memorie Biografiche, vol. XIV, pagg. 35, 696)

6 febbraio 1886 – Episodio di **bilocazione** di don Bosco. Don Branda, direttore della casa di Sarrià, in Spagna, sentì per la seconda volta la voce di don Bosco durante la notte (la prima volta era capitato pochi giorni prima, il 30 gennaio). Questa volta don Branda si alzò e seguì don Bosco, che lo condusse nel dormitorio, dove gli mostrò tre giovani e un coadiutore che dovevano essere allontanati dalla Casa. (cf M.B., vol. XVIII, p. 34)

10 febbraio 1861 – Don Bosco scrisse a Francesco Dalmazzo, allievo dell'Oratorio: «Francesco, tu **arriverai a 49 anni...** e dopo la mia morte diventerai canonico». Infatti, don Dalmazzo morì all'età di 49 anni, il 10 marzo 1895, ed era rettore del seminario vescovile di Catanzaro. (cf M.B., vol. VI, pag. 855)

13 febbraio 1883 – Una sera tardi, tornando da Vallecrosia, don Bosco rientrava verso casa insieme a don Durando. All'improvviso apparve loro un vecchio amico, **il «grigio»**, un cane che don Bosco non rivedeva più dall'ottobre 1866. Il cane mostrò il giusto cammino ai viaggiatori e sparì subito. «È probabilmente un figlio o un nipote del primo "grigio"», osservò don Bosco. (cf M.B., vol. XVI, pag. 36)

15 febbraio 1872 – Don Bosco fu ricevuto in trionfo nell'Oratorio, **dopo la grave malattia di Varazze**. In primo luogo, si recò nella chiesa di Maria Ausiliatrice per ringraziare la Madre del Cielo per la Grazia ottenuta. (cf M.B., vol. X, pag. 305)

17 febbraio 1861 – Don Bosco **rivelò tutti i peccati** a un giovane che non aveva neppure l'intenzione di confessarsi. Questi non ebbe che da riconoscere tutto, dopo di che don Bosco gli diede l'assoluzione. (cf M.B., vol. VI, pag. 448)

18 febbraio 1858 – Don Bosco partì per la prima volta per **andare a Roma**, in compagnia del chierico Michele Rua. Il viaggio durò due mesi. A causa dei pericoli di un viaggio così lungo per quei tempi, prima di partire don Bosco fece il testamento. (cf. M.B., vol. V, pag. 801)

19 febbraio 1851 – Un uomo, in camera di don Bosco, incominciò a bestemmia-re perché non poté ottenere ciò che desiderava. Don Bosco, che **aveva in orrore la bestemmia**, spinse l'uomo fuori dalla camera dicendo: «Via di qui, se non volete che vi capiti di peggio...».

L'altro voleva scusarsi, ma don Bosco disse: «Non accetto scuse, non voglio assolutamente il demonio nella mia camera; non è così che si parla di Nostro Signore», e lo cacciò fuori. (cf M.B., vol. VII, pag. 27)

22 febbraio 1875 – In un'udienza privata, Papa Pio IX concesse a don Bosco il privilegio di rivolgersi a qualunque vescovo per l'Ordinazione dei suoi sacerdoti. Alla domanda di don Bosco affinché il Papa concedesse un cardinale **protettore della Società salesiana**, Pio IX rispose: «Finché vivrò, sarò io il vostro protettore». (cf M.B., vol. XI, pag. 113)

25 febbraio 1879 – A Lucca, don Bosco diede **la benedizione di Maria Ausiliatrice**, mentre camminava per la strada, a un giovanotto di 20 anni, paralitico, sostenuto dai suoi genitori. Dopo la benedizione, il giovane era guarito. (cf M.B., vol. XIV, pag. 60)

Basilica di S. Giovanni Bosco - Febbraio

2 Febbraio

Presentazione del Signore: Giornata della Vita Consacrata

11 Febbraio

B. Maria Vergine di Lourdes: Giornata Mondiale del Malato

14 Febbraio

Mercoledì delle Ceneri: Inizio della Quaresima



IMPORTANTE: il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento.

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

avviso al portalelettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.